

GR.A.PO.



Gruppo Archeologico Polcenigo

Bollettino, ANNO VI, gennaio 2009, N. 6

SIAC INFORMATICA

SIAC INFORMATICA SRL
centro commerciale Ingrosso Sett. A1/10
33170 Pordenone (PN)
Tel. 0434 572922 Fax 0434 570285
www.siacinformatica.com
siac@siacinformatica.com

L'anno 2008 ha sottolineato palesemente l'importanza archeologica del nostro paese. La terza ed ultima campagna di scavo della necropoli di San Floriano in località Sottocolle ha portato alla luce nuove ed importanti scoperte che sottolineano la continuità delle sepolture di quasi cinque secoli con modalità e rituali diversi. La campagna è stata finanziata dalla fondazione CRUP e dal Museo archeologico di Torre di Pordenone, l'appalto del lavoro è stato dato alla Cooperativa Petra di Padova sotto la direzione della dott.ssa Serena Vitri.

I membri del GR.A.PO. hanno partecipato in maniera significativa per tutta la durata dei lavori aiutando i vari archeologi nel loro lavoro. I reperti di tutte le campagne fatte sino ad ora sono e saranno esposti al Museo archeologico di Torree, vista la diversità di materiali appartenenti ad epoche diverse, saranno visibili in più sale a seconda della loro collocazione storica. L'obiettivo futuro sarà la ricerca in superficie delle tracce del luogo ove queste genti abitavano, alcuni dei nostri hanno già raccolto diversi elementi sulla sommità del colle (Embrici romani, pesi di telaio, alcuni frammenti di ceramica databili all'età del ferro o del bronzo), ed una volta individuato il sito si inizierà ad aprire una trincea di saggio sempre con la presenza di una archeologa della Sovrintendenza.

Il GR.A.PO. ha donato alla chiesa della Santissima Trinità la copia della mappa del 1756 a seguito della frana del 13 ottobre dello stesso anno fatta su commissione dei padri minori osservanti di San Francesco. E' esposta a sinistra dell'abside della chiesa e mette in evidenza i danni causati dall'evento straordinario all'orto e ai manufatti adiacenti al convento. Interessante

notare la costruzione a monte della chiesa dove si trovavano le celle dei frati.

Alcuni membri del gruppo hanno pulito quest'estate la fontana "del Doi" di Coltura, mettendo in luce le pietre che circondano l'opera; si denota un interesse storico-archeologico sicuramente da approfondire e da indagare.

Il gruppo di lavoro per la ricerca dei cippi di confine della Repubblica della Serenissima nella foresta del Cansiglio ha terminato dopo quasi due anni la spedizione. Sono stati individuati 21 cippi nel territorio del Comune di Polcenigo, puliti e segnalati in collaborazione con il CAI di Sacile e con il Corpo Forestale Regionale, molto probabilmente organizzeremo una conferenza nella prossima primavera.

I nostri soci continuano a monitorare la collina del castello e di San Floriano raccogliendo costantemente materiale in superficie di interesse archeologico, abbiamo anche raccolto ceramiche dalla pulizia del Gorgazetto che verranno quanto prima sottoposti alla visione di un'esperto della Sovrintendenza.

Concludo questa mia relazione annuale ringraziando come sempre tutti i soci e i collaboratori del GR.A.PO. e in particolare la dott.ssa Serena Vitri, la dott.ssa Nicoletta Rigoni, la dott.ssa Silvia Pettarin, il dott. Paolo Michelini, la Fondazione CRUP, il museo archeologico di Torre di Pordenone e Tullia Spanghero.

Invito tutti i soci a partecipare alle riunioni del direttivo ogni primo lunedì del mese presso la nuova sede in Piazza Plebiscito, 24.



Fontana "Del Doi"

Il Presidente Oscar Riet

Sommario

pag. 1

Introduzione
del Presidente

pag. 2

Scavi sulla strada del
castello

pag. 4

Celti nel nostro
territorio?

pag. 8

Nella necropoli di San
Floriano l'armilla
"deutilizzata"

pag. 10

Una mappa del 1756
al Santuario
della Santissima
di Polcenigo

pag. 12

1222, 3 novembre
nella piazza del
Castello di Polcenigo

pag. 13

Polcenigo 1809

pag. 15

Bicentenario della
Battaglia "dei Camolli":
16 aprile 1809

pag. 17

Archivio parrocchiale
di San Giacomo

pag. 19

Santin Antonio:
arciprete di Polcenigo
1958 - 1969

Scavi sulla strada del Castello

All'interno della perizia di variante dei lavori di restauro e consolidamento delle mura del Castello di Polcenigo è stata reperita la somma di euro 6.545 (IVA compresa) per fare, su richiesta del Ministero dei beni e delle attività culturali, un ulteriore scavo archeologico che è stato effettuato nel luglio del 2008.

Ha riguardato la parte finale della strada di accesso cioè la curva a 90 gradi che immette sul piazzale del palazzo settecentesco.

Lo scavo è stato effettuato con l'ausilio di una ruspa per poi lasciare il lavoro di fino agli archeologi.

Senza altro seguirà un'informazione ufficiale da parte della Sovrintendenza, ora interessa far partecipare i lettori di alcune intuizioni condivise dai due corrispondenti.

Lo scavo, profondo circa tre metri, ha evidenziato una complessa stratificazione di segni viari e di strutture murarie in corrispondenza del moderno accesso all'area del castello.

L'ipotesi già evidenziata in passato di una corrispondenza tra l'accesso storico medievale e quello moderno non è stata verificata completamente. Gli strati più profondi emersi dallo scavo condotto da Luciano Mingotto e da Tullia Spangaro mostra i resti di una torre antica che sopravanza il filo più profondo delle mura castellane. Senza dubbio in occasione dell'attuale ingresso c'era una struttura difensiva, probabilmente cava all'interno, fino in profondità, perché successivamente riempita di depositi organici molto neri. Viene facile credere che ci si trovi di fronte a una torre cava che aveva un pavimento in legno, raggiungibile all'altezza della porta solo attraverso strutture lignee che potevano essere facilmente demolite o bruciate in occasione di un attacco. In situazioni di pericolo anche l'impalcato ligneo interno alla torre veniva eliminato e chi fosse riuscito a superare la porta sarebbe finito in un buco molto più basso della seconda porta di chiusura.

Questa lettura delle emergenze dello scavo ha un valore di ipotesi, certo è che se questa torre fosse stata una normale torre di difesa non avrebbe avuto nessun significato costruirla con il piano basamentale più basso di quello di campagna.

Il riscontro di contrafforti in profondità e dei basamenti di mura non allineate con il perimetro della cinta muraria fanno pensare a un corpo a sostegno di una torre portaia (cioè una porta sufficiente per far passare un uomo ed un cavallo all'interno di una torre) che, in base al contesto, si può far risalire al Tre/Quattrocento.

Nel Cinquecento, utilizzando come base le preesistenze, l'accesso fu spostato a fianco della torre aprendo un varco nel muro di cinta e ricucendo il foro grazie a massicce pietre angolari in conglomerato in parte ancora a vista. Le necessità di vita, la mancanza di funzioni legate alla difesa permise di costruire un accesso più ampio e meno difficile del quale è stato rinvenuto un tratto del selciato una trentina di centimetri al di sotto della



soglia pavimentale attuale.

Nel '700 il nuovo assetto delle proprietà consigliò la costruzione di una nuova strada che permettesse di raggiungere la quota del cortile del castello lungo una livelletta caratterizzata da una pendenza minore.

CONFINAZIONI CANSIGLIO: il nostro gruppo di lavoro assieme al Cai Sacile ed al Dott. Fain di Tambre ha continuato nell'estate scorsa il "restauro" delle iscrizioni dei cippi che si trovano nell'attuale confine amministrativo del Comune di Polcenigo. Nel corso di alcune giornate sono stati grattati, passate con fissante trasparente e poi verniciate con vernice rossa tutte le scritte "sicure" dei 21 cippi finora individuati; adesso è disponibile la foto di ciascuno di essi e la posizione GPS. Il gruppo di lavoro integrato (Gr. A.Po. - Cai Sacile - Forestale Aviano - Dott. Fain) si riunirà in questi mesi invernali per sistemare tutto il materiale raccolto ed organizzare una **conferenza** che comunichi all'opinione pubblica questi importanti risultati. A questo appuntamento hanno già dato l'adesione oltre ai componenti il gruppo di lavoro integrato anche la Regione Veneto (Ufficio di Pian Cansiglio di Veneto Agricoltura) ed il Dott. Giorgio Zoccoletto di Mestre, che ci affiancherà per le ricerche all'Archivio di Stato di Venezia.

RISENA: un' informativa su questo manufatto è stata distribuita in occasione della manifestazione BIMBINBICI dell'11 maggio 2008. La Comunità Montana del Friuli Occidentale ha messo a disposizione per la cartellonistica 300 euro che assieme al netto dell'attività svolta in collaborazione con Veneto Agricoltura (200

L'ingresso fu nuovamente allargato e attrezzato con un avancorpo per consentire l'accesso alle carrozze. Il ripiano di raccordo fu consolidato con dei contrafforti e probabilmente Don dei tiranti.

Il degrado di questa parte della strada, il cedimento del terrapieno ed il crollo dei contrafforti, hanno obbligato il Comune proprietario ad intervenire.

Lo scavo archeologico ha lasciato quindi il posto ad una platea in conglomerato cementizio armato che permetterà una più omogenea distribuzione dei pesi insistenti sulla strada, pur assolvendo la funzione statica cui è preposta e garantirà una stabilità omogenea della sede stradale evitando cedimenti differenziali della pavimentazione in acciottolato prevista.

La gettata di cemento è stata effettuata in maniera spettacolare e cioè con l'elicottero per evitare sovraccarichi sulle strade d'accesso.

Mario Cosmo e Moreno Baccichet

euro) dovrebbero consentirci di confezionare ed installare due cartelli significati, uno all'altezza di Giosco e l'altro vicino a Busa Bernard. Il gruppo di lavoro coordinato da Angelo Bel provvederà quest'inverno, scendendo lungo la "risena" ad una puntuale mappatura (con GPS) che poi verrà riportata sui previsti cartelloni.

MOTORE ALPINO: grazie ai buoni rapporti che il Gr.A.Po. ha con la Forestale del Friuli Venezia Giulia e della Regione Veneto si dovrebbe riuscire a far collocare una significativa segnaletica di questo storico manufatto alla cui valorizzazione il nostro gruppo ha collaborato in maniera determinante.

LA MADONNA COL BAMBINO (o "del latte" o "dell'umiltà") attribuita ad un allievo di Vitale da Bologna, affresco della nostra San Giacomo, è ora in prestito alla Mostra del gotico Patriarcale organizzata dai civici Musei di Udine nella Chiesa di San Francesco ad Udine.

La Mostra inaugurata venerdì 12 dicembre, rimarrà aperta fino al 19 aprile con orario dal martedì al venerdì 10-13 e 14-18, sabato e domenica orario continuato 10-19.

Lunedì chiuso. Per info :0432/271591.

Questo apprezzamento per il patrimonio della nostra Chiesa è un'ulteriore conferma della sua importanza, di cui non sempre ci rendiamo conto.

I Celti nel nostro territorio?

Celti, questo nome lo abbiamo sentito nominare tante volte: in televisione, da politici nelle loro esternazioni elettorali, perfino a Polcenigo tra le varie manifestazioni dell'ultima edizione centenaria della sagra dei sest. Con la parola Celti, gli studiosi di storia, indicano un insieme di popolazioni che, tra il IV-II secolo a. C., periodo del loro massimo splendore, abitavano una vasta area dell'Europa, dalle isole britanniche, alla penisola iberica, italica ed anatolica: i Britanni, i Galli, i Pannoni, i Celtiberi e i Galati, uniti da una stessa visione religiosa, dallo stesso ceppo linguistico indoeuropeo e dalle stesse origini etniche e culturali. A partire dal II secolo a. C. i Celti furono soggetti a una crescente pressione politica, militare e culturale da parte dei Germani da nord e dei Romani da sud creando un vasto movimento migratorio verso le regioni occidentali dell'Europa, occupando vasti territori dell'attuale Francia, della penisola iberica e verso Nord della Britannia e dell'Irlanda. Continuando le loro migrazioni, oltrepassarono le Alpi e giunsero nella parte occidentale della pianura padana fino alla costa adriatica. Verso Est penetrarono nel territorio occupato dai Veneti dove si stabilirono gli Insubri, i Cenomani e i Senoni. Verso Sud raggiunsero invece alcune zone sotto l'influenza etrusca progressivamente assimilandosi alle popolazioni locali in quanto, quella avvenuta in Italia, non fu un'invasione massiccia, ma continue infiltrazioni di tribù diverse.

Facendo una breve ricerca, la parola Celti la si trova menzionata come Keltòi dagli storici di lingua greca Ecateo di Mileto ed Erodoto o come Kèltai da Aristotele e Plutarco, da cui deriva il latino *Celtae*. Archeologi e linguisti concordano nell'identificare i Celti e dividere la preistoria celtica in fasi che prendono il nome dalle località austriache e svizzere dove sono stati reperiti molti oggetti: periodo di Hallstatt (VIII- VI secolo a.C.) e periodo di La Tène (VI-II secolo a. C.). E' stata tuttavia avanzata anche l'ipotesi, sempre fondata su argomentazioni linguistiche, che i Protocelti fossero il frutto di una penetrazione secondaria di indoeuropei in Europa centrale a metà del III millennio a.C. a partire dalle steppe a nord del Mar Nero, probabile patria del popolo comune. All'inizio dell'VIII secolo a.C. come accennato in precedenza, si affermò la Cultura di Hallstatt, importante sito archeologico austriaco distante



Area insediamento celtico III sec. a.c.

una cinquantina di chilometri da Salisburgo. La civiltà protoceltica mostrava già le prime caratteristiche culturali che poi saranno proprie della cultura celtica classica, ricca e potente grazie all'estrazione del salgemma dalle miniere e usato all'epoca per la conservazione del cibo, quindi molto richiesto. La cultura di Hallstatt, con



Villaggio celtico

base agricola ma dominata da una classe di guerrieri, era inserita in una rete commerciale piuttosto ampia che coinvolgeva Greci, Sciti, ed Etruschi. E' da questa civiltà dell'Europa centro- occidentale che, intorno al V secolo a.C., si sviluppò, senza soluzione di continuità, la cultura celtica propriamente detta nella terminologia archeologica, la Cultura di La Tène. Le popolazioni di La Tène, con i loro carri da guerra, sottomisero gli Etruschi, popolarono la penisola, parte della Grecia e dell'Asia Minore, si spinsero fino alla penisola iberica e alle isole britanniche. Gli altri popoli ne erano terrorizzati ma insieme ammirati per la tecnologia, il credo religioso, la

passione per la conoscenza e le opere d'arte. Tra il IV ed il III secolo a.C. il mondo celtico attraversò un periodo di instabilità, forse dovuto alla pressione dei popoli nordici creando una serie di migrazioni. Nel 225 a. C. il loro potere cominciò a vacillare in seguito alla sconfitta subita dai romani a Talamone, come racconta Polibio.

Nel 222 a.C. dopo la vittoria di Clastidium, la valle padana viene conquistata agli Insubri, Milano, loro capitale, distrutta e alcune roccaforti celtiche come: Piacenza, Cremano e Aquileia prese. La loro storia, comunque, non terminò con la conquista romana, i Celti continuarono ad esistere in tutta Europa con le loro idee, le loro superstizioni, le loro feste popolari ed i nomi che hanno dato alle località.

Recenti ipotesi genetiche sul popolamento dell'Europa, propongono una teoria alternativa sull'origine dei Celti. Osservando la frequente ricorrenza, in alcune aree dell'Europa occidentale, di un determinato aplogruppo del cromosoma Y e constatandone invece la rarità nell'area di sviluppo della Cultura di La Tène, è stata formulata l'ipotesi di un'evoluzione ininterrotta, fin dal mesolitico di quei popoli che, già stanziati nelle loro sedi storiche, sarebbero storicamente emersi come Celti. L'identificazione dei Celti con la Cultura di Hallstatt- La Tène consente, sulla base dei ritrovamenti archeologici, di tracciare un quadro del loro processo espansivo a partire dalla ristretta area dell'Europa centro-occidentale nella quale si cristallizzarono come popolo. La penetrazione nella Penisola iberica e lungo le coste atlantiche dell'attuale Francia risale quindi al VII-VI secolo a.C., ancora in epoca hallstattiana. Più tardi, quando già avevano sviluppato la Cultura di La Tène, raggiunsero la Manica, la foce del Reno, l'attuale Germania nord-occidentale e le isole britanniche. Ancora successiva fu l'espansione verso le attuali: Boemia, Ungheria e Austria. Contemporanei a questi ultimi movimenti furono gli insediamenti, già registrati dalle fonti storiche, in Italia settentrionale e in parte di quella centrale, inizio IV secolo a.C. e nella penisola balcanica. I Celti toccarono il loro apogeo tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C. In quell'epoca, la lingua e la cultura celtica costituivano l'elemento più diffuso e caratteristico dell'intera Europa, interessando una vasta ed ininterrotta area che andava dalle isole britanniche all'Italia settentrionale e dalla penisola iberica al bacino del Danubio. Gruppi isolati, inoltre, si erano spinti ancor più a Sud, come i Galli Senoni nell'Italia centrale. Vestigia dell'antica presenza celtica sono state rinvenute in quasi tutta Europa, in un'area quindi ancor più estesa di quella, già ampia, occupata dai Celti in epoca storica. A testimonianza della fitta rete di



Daghe celtiche

scambi culturali e commerciali tra le antiche popolazioni europee, manufatti celtici sono stati rinvenuti tanto nelle regioni mediterranee non direttamente raggiunte dalle tribù celtiche, tanto in vaste aree dell'Europa centro settentrionale, dalla regione baltica alla Scandinavia. La società celtica ricalcava le strutture fondamentali di quella indoeuropea, imperniata sulla "grande famiglia" patriarcale. Tale modello è stato preservato dai Celti anche in età storica: il gruppo familiare includeva non solo la famiglia in senso stretto, ma anche antenati, collaterali, discendenti e parenti acquisiti (clan). Alla famiglia e non all'individuo, spettava anche la proprietà della terra. La struttura sociale prevedeva una notevole articolazione in classi: l'aristocrazia guerriera assolveva ai compiti di difesa e di offesa ed eleggeva un re dalle funzioni principalmente militari, mentre nelle regioni celtiche più aperte all'influenza del mondo classico, vennero eletti magistrati. Prerogativa del popolo libero erano le attività economiche, imperniate sull'agricoltura e l'allevamento.

Si ha notizia poi, anche dell'esistenza di schiavi. Infine, erano i Druidi, sacerdoti, magistrati e maghi, depositari delle tradizioni comunitarie, del sapere collettivo e dell'identità intertribale nella quale tutti i Celti si riconoscevano. La società celtica si presentava quindi come nettamente articolata in tre funzioni: quella sacrale e giuridica, quella guerriera e quella produttiva.

A tale struttura si ispirarono anche la cultura romana,



Moneta



Guerriero

persiana e vedica.

All'interno della società dei Celti la donna godeva di uguali diritti. Poteva ereditare come gli uomini ed essere eletta a qualsiasi carica, comprese quelle di Druido o comandante in capo degli eserciti: vedi la figura di Cartimandua della tribù di Briganti o di Boudicca degli Icenii al tempo dell'imperatore romano

capelli con l'argilla e li ornavano con gioielli d'oro. I Galli preferivano i calzoni, gli Irlandesi le tuniche, ma tutti indossavano mantelli la cui lunghezza era indicativa del rango sociale. Dal punto di vista caratteriale, le stesse fonti descrivono i Celti come irascibili, litigiosi, valorosi, leali, grandi bevitori e amanti della musica. Nei luoghi in cui l'insediamento celtico fu maggiormente esteso e duraturo si sviluppò una fiorente agricoltura, l'allevamento, l'artigianato metallurgico, con una peculiare e raffinata oreficeria di cui costituiscono elemento caratteristico i torque: collane rigide in bronzo, vedi reperti simili venuti alla luce nella necropoli di San Floriano, in argento o in oro.

Sono state individuate quattro tendenze principali: lo stile arcaico, lo stile di Waldalgesheim, lo stile plastico e lo stile delle spade. Tuttavia i diversi orientamenti si sovrappongono dal punto di vista cronologico e presentano notevoli differenze da regione a regione. Lo stile arcaico, nato probabilmente dopo il 480 a.C. è caratterizzato da una predilezione per i motivi decorativi classici e orientali, i fiori di loto, le palmette e le foglie di acanto. Lo stile di Waldalgesheim, dopo il 350 a.C. prese il nome dal luogo di importanti ritrovamenti archeologici vicino Bonn, si perfezionò nella lavorazione di gioielleria ed accessori dei carri. Dopo il 290 a.C. gli artisti accentuarono le caratteristiche tridimensionali nei loro lavori, da qui la denominazione di plastico, con disegni ispirati a piante e motivi a viticcio. Dopo il 190 a.C. lo stile delle spade è associato alle incisioni che arricchiscono le impugnature e i foderi, in contrasto con le forme elaborate e figurative dello stile plastico, i nuovi motivi erano piatti, lineari ed astratti. Nella produzione delle spade, i Celti riuscirono a raggiungere un equilibrio tra funzionalità e ostentazione. I guerrieri, infatti,



Costruzione celtica-oppidum

L'impugnatura poteva essere rivestita con

foglie d'oro o intarsiata con metalli preziosi quali l'ambra e l'avorio. Negli esemplari più tardi, l'elsa presenta caratteri antropoidi, cioè con il pomo formato da una testa umana.

Già a partire dal VIII secolo a.C., la capacità di lavorare il ferro permise ai Celti di fabbricare asce, falci

Claudio. I guerrieri dell'esercito avevano un'armatura composta da scudi decorati in vario modo e a grandezza d'uomo. Su alcuni di questi si trovavano animali in bronzo scolpiti, con funzione sia decorativa che di difesa. Sulla testa portavano elmi di bronzo con grandi figure sporgenti come corna, parti anteriori di uccelli o quadrupedi, che facevano apparire giganteschi coloro che li indossavano. Le loro trombe di guerra producevano un suono assordante e terrificante per il nemico.

Alcuni indossavano sul petto piastre di ferro, mentre altri combattevano nudi. Non utilizzavano soltanto spade corte simili a gladi romani, ma anche lunghe, ancorate a catene di ferro o bronzo, che pendevano lungo il fianco destro. Oltre a lance dalle punte di ferro della lunghezza di un cubito e poco meno di due palmi di larghezza, avevano anche dardi dalle punte più lunghe delle spade degli altri popoli.

Di loro, inoltre, si racconta che preferivano risolvere le battaglie con duelli tra i capi o tra i più abili guerrieri di ognuno degli schieramenti opposti, piuttosto che scontrarsi in battaglia. Avevano l'abitudine di appendere le teste dei nemici uccisi al collo del proprio cavallo e in alcuni casi di imbalsamarle, quando il vinto era un importante guerriero avversario. Consideravano infatti la testa, e non il cuore, la sede dell'anima. La vocazione guerriera di questo popolo unitamente alla prospettiva di ottenere un soldo regolare o bottini occasionali, sfociò in un'attività praticata da molte sue tribù: diventare soldati mercenari. Può essere questa una delle ipotesi del ritrovamento, anche nella nostra zona, di monili ed armi di chiara fortezza celtica ma catalogati come appartenenti ad altre etnie? Dai loro contemporanei Greci e Romani i Celti erano descritti alti, muscolosi e robusti, gli occhi erano generalmente azzurri, la pelle chiara e i capelli biondi. Molto vanesi, si schiarivano i



Calderone di Gundestrup I sec a.C.



Il Galata Morente - Guerriero celtico

ed altri attrezzi al fine di effettuare sgombri su vasta scala, di terreni prima occupati da foreste impenetrabili e di lavorare la terra con facilità. L'uso della moneta si diffuse nei territori celtici a partire dalle aree colonizzate dai greci, lungo la costa mediterranea della Gallia, fin dal III secolo, a.C. Utilizzarono prima le monete greche per poi passare in seguito a quelle romane. I Celti coniarono anche le proprie monete, sia in Gallia che nella penisola iberica, ispirate a quelle greche e romane. Presso i Celti era ritenuta illecita la trascrizione della sapienza (poetica e religiosa), volendone preservare la segretezza, i sapienti la tramandavano esclusivamente per via orale, dedicando a questo compito molti anni di studio e l'impiego di mnemotecniche. In età più tarda tuttavia fu comunque tutto messo per iscritto. L'insediamento abitativo tipico è quello comunemente indicato dagli archeologi come "forte di collina". Gli insediamenti erano dotati di fortificazioni, che comprendevano un'area in cima ad una collina, o una zona elevata, circondata da fossati e da bastioni; l'interno era occupato da capanne e da aree adibite a lavori manuali. Il grano veniva conservato in pozzi scavati nel terreno e sigillati con l'argilla. Negli ultimi secoli prima di Cristo si svilupparono vere e proprie città fortificate che Cesare chiamò "oppida". Queste erano formate da case, a volte molto grandi, a pianta circolare e con tetti assai alti e coperti di paglia con un foro centrale nel tetto per l'uscita del fumo proveniente dal focolare. Cucinavano il pane in forni e scavavano buche nel terreno per arrostitire animali interi, il maiale era il loro cibo preferito. Bevevano

latte, birra, idromele e vino quando riuscivano a procurarselo mediante importazione. La conformazione del nostro territorio, ricco di colline ed alture si prestava benissimo ad insediamenti Celti, come le vaste aree per l'allevamento in pianura o sulla superficie

molto ampia del colle di San Flodano. Chissà che con il commercio penetrato dalle Alpi non si siano insediate anche nella nostra zona delle piccole comunità celtiche. Il ritrovamento di reperti conducibili al periodo di La Tène nella zona di Sottocolle, non può certamente confermare ma neanche negare la presenza di questa civiltà. Noi, soci del GR.A.PO. faremo tutto quanto è nelle nostre possibilità per stimolare la curiosità e la ricerca sul nostro territorio per svelarne la sua storia affinché la cultura e la sete del sapere prevalga sulla logica del profitto.

Angelo Bel

FONTI BIBLIOGRAFICHE:
Enciclopedia Universale Fabbri
Grande enciclopedia Universale
I mondi dell'uomo

Palazzo Grassi, I Celti, Bompiani editore
Ricerca sui Celti Liceo Berchet
Associazione Wikipedia Italia

Nella necropoli di San Floriano l'armilla "deutilizzata"

Sulla collina del castello le "mura di Gerico"

“L'occhio, che si dice finestra dell'anima, è la principale via donde il comune senso può più copiosamente e magnificamente considerare le infinite opere di natura, e l'orecchio è il secondo il quale si fa nobile per le cose raccolte, le quali ha veduto l'occhio. Se voi istoriografi, o poeti, o altri matematici, non avete con l'occhio visto le cose, male le potrete voi riferire per le scritture.”

È la parte iniziale del 15° paragrafo del “Trattato della pittura” di Leonardo che vede la pittura “come scienza che avanza tutte le opere umane per sottili speculazioni apparenti a quella”; mi pongo un paio di domande: se a quei tempi fosse esistita l'archeologia come scienza, che importanza le avrebbe dato? Cosa avrebbe scritto di quello sconosciuto genio nato parecchi millenni prima

che ebbe l'idea di dare forma artistica e decorativa agli oggetti d'uso comune? non lo sapremo mai e non sarò io ad azzardare ipotesi inopportune, ma, sono convinto, che chi si trovasse ad ammirare un'opera pittorica o gli oggetti antichi contenuti in una bacheca di un museo, ne rimarrebbe estasiato solo a metà poichè, di ciò che è frutto di cultura, manualità, sensibilità, intuizione, fatica, perspicacia e perchè no, di sbagli e ripensamenti, ne gusterebbe solo il risultato, ovvero la parte più appariscente.

L'essere stato accettato all'interno dello scavo della necropoli di S. Floriano e seguirne le varie fasi dei lavori è stato un privilegio, esperienza unica e irripetibile che mi ha portato nell'appassionato mondo delle profonde emozioni e nella dimensione al cui interno viene ricor-



Ritrovamento di una tomba ad inumazione nella necropoli di S. Floriano



Ispezione archeologica all'interno del Castello



Alcuni reperti provenienti dallo scavo della necropoli di San Floriano esposti al Museo di Torre di Pordenone

dato il trascorrere degli eventi: uno straordinario e allucinante viaggio a ritroso nel tempo. Osservare e toccare la storia più vera imprigionata e scritta negli strati del terreno dall'uomo con i materiali delle varie epoche: quando il cristianesimo da queste parti non era ancora praticato, nel luogo dove si praticava il culto dei morti, il notare un'armilla definita dagli archeologi “deutilizzata”, ovvero volutamente deformata e messa a corredo del compagno defunto come pegno e promessa di eterna fedeltà, quegli scheletri di bambini morti 1600 anni fa, depositi con al collo una collana di perline colorate e il cranio fracassato, rimarranno ricordi indelebili e motivo di profondo turbamento. La romanizzazione ha lasciato il segno anche a Polcenigo e le tracce sono emerse, ancora una volta, durante l'ultima ispezione archeologica sotto le mura del “castello”, la protostoria è stata confermata con il ritrovamento di frammenti di ceramica, ma del vero e proprio castello, quello medioevale raccontato dagli scrittori, nessuna traccia. Un groviglio di mura intersecate e sovrapposte prive di apparente nesso logico, a volte ancorate e tenute assieme da tiranti di ferro

con prolunghe in legno per evitare il crollo, in quanto poggianti su terreno riportato dallo spianamento della sommità della collina, destinate con il passare del tempo al collasso sotto il proprio peso, fanno pensare alla fragilità delle mura di Gerico. Si attendono con ansia le conclusioni della Soprintendenza ma anche uno sprovveduto capirebbe che tutte le strutture murarie finora portate alla luce hanno origine all'inizio del 1500, ciò nonostante la collina del castello nasconde dei segreti purtroppo destinati a rimanere tali visto lo scarso interessamento.

Gli scavi archeologici sono ora ultimati, rimane il ricordo di un'esperienza che sotto il profilo umano, storico, tecnico, occupa il posto d'onore nella mia vita, rimane la consapevolezza e il rammarico di un patrimonio archeologico, storico, culturale definito dalla Soprintendenza RARISSIMO, perciò molto prezioso, che Polcenigo, il mio paese, non ha saputo salvaguardare nè apprezzare nè valorizzare.

Una mappa del 1756 al Santuario della Santissima di Polcenigo

La predica della Messa delle 10.30 di domenica 18 maggio scorso, domenica dedicata alla festa della Santissima Trinità, è stata al Santuario della Santissima, molto diversa dal solito: infatti un laico, il Prof. Fabio Metz, è salito sull'altare assieme al Parroco titolare Don Silvio Cagnin per celebrare il ritorno di una mappa del Convento del quale oggi non v'è più apparente traccia.

Sulla parete a sinistra dell'abside è stata quindi scoperta una riproduzione, donata dal locale Gr.A.Po. (Gruppo Archeologico di Polcenigo) dell'originale depositato al Museo Diocesano di Pordenone che appunto il Prof. Metz ha commentato con efficaci e coinvolgenti considerazioni.

Detta mappa, comparsa una prima volta nella prima edizione del 1973 del libro "Polcenigo: mille anni di storia" in bianco e nero e largamente illeggibile, era poi scomparsa per poi ricomparire all'interno di un lascito recente al Museo Diocesano, di cui il Prof. Metz è curatore ed al quale quindi va attribuita la riscoperta. Fa parte di un inventario, come si legge chiaramente nel disegno ad acquerello in alto a sinistra "DIMOSTRAZIONE A DISSEGNO DELLE ROVINE seguite nel giorno 13 ottobre 1756 al Convento della Santissima Trinità di Polcenigo (Coltura)⁽¹⁾ sotto la custodia dei padri minori osservanti di S.FRANCESCO", destinato, nell'intenzione dell'estensore, probabilmente il frate Priore, a sollecitare i numerosissimi fedeli a contribuire alle riparazioni dei danni patiti dal complesso conventuale a causa del nubifragio.

Da detto inventario veniamo a conoscere la consistenza del Convento al 21 luglio 1769, data di stesura del documento.

Si comincia dalla Chiesa e vengono descritti i 5 altari il più importante dei quali, il centrale, era dominato dall'effigie della Santissima Trinità scolpita in legno, che risultava essere oggetto di "antichissima devozione, mentre si venerava molti secoli prima che fosse ai sudetti frati concesso"⁽²⁾.

Segue la cripta di cui si scrive "sotto l'altare suddetto (il maggiore) vi è un sepolcro con immagine di Gesù Cristo in una barra d'intorno a cui vi sta la



Maddalena e tre Marie con Nicodemo e Gioseffo statue tutte di legno. Dietro l'altar grande il coro, ornato di bancate costituite da "spalliere e sedile di nogara"⁽³⁾, al di sopra, entro cantoria, un organo "con tre folli"; cospicua la dotazione di libri corali. La Sacrestia era uno stanzone arredato, tra gli altri mobili e arredi, con "un armario lungo di nogara con caselle nella facciata n°12".

A seguire la descrizione del Convento, del quale oggi non v'è apparente traccia.⁽⁴⁾

Dalla Sacrestia, attraverso una gradinata, si raggiungeva il portale d'accesso che metteva al Convento.

Il refettorio, abbellito da due quadri, un'Assunzione della Vergine ed una Cena di Emmaus, comprendeva oltre che spalliere di noce con colonne alla Sansovina e sei tavoli di noce sostenuti da piedestalli di pietra intagliati donati dai Conti Fullini (forse rintracciabili oggi nei sostegni lapidei delle mense del refettorio del Convento di Motta di Livenza) che servivano ai frati per i pasti anche il resto nel normale arredo minuscolamente inventariato. Così dicasi della cucina, dotata di tutto il necessario.

Le celle per i frati erano 18: la prima serviva da "spezieria" (farmacia) con vasi di maiolica e di vetro, un alambicco di rame per la distillazione, due matracci, due piccole bilance ecc..., cioè quanto serviva secondo la farmacopea del tempo; il tutto però, stando all'estensore dell'inventario, denunciava un certo stato di abban-

dono. Un'altra cella serviva da ricovero per gli infermi ed aveva, a differenza delle altre, un vero e proprio letto di legno di noce con lo "stramazzo" (materasso). La quattordicesima e la sedicesima cella erano adibite ad accogliere i forestieri, la diciassettesima al Segretario del Provinciale dell'Ordine e la diciottesima al Provinciale; queste ultime due avevano un arredo più curato: alcune stampe di opere del Piazzetta, un letto in noce provvisto di coperte e con il materasso, le "coltrine" (tendine) alle finestre ed i catini di maiolica poggiati sui treppiedi.

La biblioteca era significativa: 143 volumi "in folio" e circa 980 libri di minor formato e trattavano di teologia, filosofia, Sacre scritture e altro pertinente la religione, ma non mancavano libri "profani" di storia e letteratura. Un "armeretto" (armadietto) conteneva i documenti riguardanti il Convento.

Nei pressi della Chiesa sorgeva la foresteria per i pellegrini devoti.

Vicino all'orto, dove si coltivavano ortaggi e piante aromatiche e medicinali (i cosiddetti "semplici"), si trovava una stanza dove venivano conservati attrezzi agricoli (badili, zappe, un rastrello, una carriola, un annaffiatoio). Il sottoportico ospitava, oltre ad un carretto, anche un banco da falegname e della legna di castagno non lavorata, segno che nel Convento si svolgeva attività di falegnameria, probabilmente solo per uso interno. La stalla ospitava un cavallo non più giovane (25 anni) e una carretta, nel cortile vasi con piante di cedro. Le cantine erano due, una sotto il livello di terra ed una sotto ben dotate di "attrezzi vinari": diverse botti e tini, "tinazzi" e "vascelletti", cerchiati sia di ferro che di legno per conservare il vino e l'aceto, mastelli di varie dimensioni, secchi, un "sion" (sifone) di rame per travasare, "lore" (imbuti), "burachie" (borracce) e "baghe" (otri di pelle).

La legnaia ospitava "una miserabile provvisione di legna".

Tutte le suesposte note sono tratte dal corposo articolo di Fabio Metz - Alessandro Fadelli intitolato "la chiesa e il convento francescano della Santissima Trinità a Coltura in un inventario del 1769" in atti dell'Accademia San Marco di Pordenone numeri 7/8 anni 2005/2006, al quale si rinvia per ogni utile approfondimento.

Che dire dello stato attuale del sito? Una proposta percorribile, a mio avviso, è la seguente: acquisto da parte della Parrocchia di Coltura, che ha giurisdizione sulla Chiesa della Santissima, del terreno già occupato dal Convento (sono circa 3.000 metri quadri sui quali gravano vincoli paesaggistici che non consentono nessun uso del terreno), dichiarazione della Sovrintendenza di "area archeologica", campagna di scavi che consenta di rintracciare le fondamenta delle costruzioni

e successiva valorizzazione del sito come PERCORSO ARCHEOLOGICO.⁽⁵⁾

Note:

(1) La correzione Polcenigo barrato con Coltura è la traccia di un secolare percorso conflittuale tra le Parrocchie di Polcenigo e di Coltura, risoltosi nel 1922 a favore di quest'ultima.

(2) I frati Francescani Osservanti vengono chiamati dal Vescovo di Concordia Sanudo nel 1588 dal loro Convento di San Francesco della Vigna di Venezia per custodire ed officiare nei modi dovuti la Chiesa e gestire la "antiquissima devozione" di cui il Santuario era oggetto in modo che fosse "non solamente conservata, ma etiamdio accresciuta ed ampliata".

Il che i frati effettivamente fecero!

(3) Le "aquile bicipiti" che sovrastano gli stalli del coro non sono "aquile asburgiche" come si sarebbe portati a credere ma la manifestazione di un privilegio ottenuto dall'imperatore Federico III° d'Asburgo (1415-1493) in Roma il 28 novembre 1468 a favore di Progne Polcenigo, prelado molto influente alla corte del Pontefice Paolo II° (il veneto Pietro Balbo 1464-1471). Notizia questa avuta a mezzo di Ilvano Bet e tratta dal libro "Fanna e Cavasso nel feudo dei di POLCENIGO" di M.G.B. Altan.

(4) Nel 1769 Venezia sopprimeva, tra tanti "conventini" anche questo della Santissima (oltre a quello dei Francescani Conventuali di San Giacomo di Polcenigo) e metteva i beni all'asta. Le prime sessioni d'asta andarono deserte per mancanza di compratori; la quarta, il 22 aprile 1772, vide l'offerta di 750 ducati da parte del Conte Giacomo Polcenigo e fratelli (per San Giacomo i Conti offrirono e conclusero per 800 ducati). Tra le clausole d'asta l'obbligo ai compratori della celebrazione della Messa festiva, del mantenimento dei mobili e sacri arredi e del restauro della Chiesa stessa, colla sacrestia, campanile e campane".

Tra il 1772 e la redazione del Catasto Austriaco a metà Ottocento il Convento sparisce: non ve né più traccia in catasto! Un'altra alluvione, terremoti, incendi non si sa, probabilmente incuria dovuta al declino della Casata dei Conti Polcenigo: una cava di pietrame e mattoni fino agli anni "20 del secolo scorso stando alle parole di Bravin Isidoro "Doro ciribir", abitante nella casa sopra il Convento, che le ha sentite dai suoi vecchi.

(5) Questo articolo è già stato ospitato nel n°114 di agosto 2008 de "l'Artugna", periodico della comunità Parrocchiale di Dardago, Budoia e Santa Lucia, e sul n° 18 di novembre 2008 del periodico "Dimensione Pro loco Fontanafredda".

1222, 3 novembre - nella piazza del Castello di Polcenigo

Alla presenza di Gabriele e Biaquino da Camino e di altri comuni amici in questo giorno i fratelli Aldrico e Varnerio di Polcenigo si dividevano le sostanze paterna e materna. Era questa costituita dai due castelli di Polcenigo e Mizza (poi Fanna), 10 famiglie di servi in Polcenigo, cinque in Coltura, 5 in Dardago, 7 in Giais d'Aviano, 12 in Fanna coi beni in peculio, figli e figlie relativi, di due masi feudali in Istrado ed altri due in Aviano, di 29 masi de proprio, di 14 de feudo, 3 molini, 2 masi di livello e molte chiusure vigne boschi e prati, della contribuzione feudale di Marsure e Vivaro, della pensione di formaggio di Barcis e di Calaresio (Montereale), della decima di tutti i masi di proprietà della famiglia e di altri 21 non propri, della decima della Pieve di Ceronis (Sarone), di altre decime di Sacile e dei diritti di pesca nelle acque del Livenza. Nel territorio della Chiesa di Concordia venticinque masi de feudo in Fanna con le decime relative e quindici servi, ed altri 4 masi de proprio in Tramonti.

Fin qui abbiamo riportato da Marchesini, Annali di Sacile, Sacile 1957.

Perché quanto sopra? Perché mi è casualmente pervenuto un lavoro del Dott. Pietro Riva, già farmacista in Feltre, con la trascrizione della pergamena Joppi 1897 della Civica Biblioteca di Udine che gli ha consentito di elencare quanto assegnato ad Aldrico (diventerà successivamente Alderico) che resta a Polcenigo mentre Varnerio va a Fanna.

“- 30 persone con famigliari

- 15 mansi. **Manso**: 24 campi, circa 8 ettari

Mansi dipendenti: concessi a uomini e donne sotto diverse forme di affitto (livello di 29 anni, locazione temporanea, ecc...): tutti dovevano lavorare per certi periodi a favore del manso principale

- 30 mansi de proprio, di proprietà

- 18 mansi de feudo

- 18 mansi con decima (terre, de plebanatu, de domenicale)

Decime: tributi prelevati su tutti gli abitanti. 1 parte per il Vescovo; 1 per i canonici (clero); 1 per i poveri; per la manutenzione della chiesa. Sulla Via Francigena, nella cappella di San Benedetto della Chiesetta di San

Martino a Filattiera una lapide reca inciso che la decima era distribuita ogni anno ai poveri per sorteggio

Decima maior o magna: decima grande dei cereali

Decima minor o parva: decima piccola delle culture seconde: rape ecc...

-2 mansi de habitancia

-1 manso de clausura (terreno chiuso)

-17 arimanni.

Arimanni: liberi proprietari di origine longobarda; gruppi militari di confine o di presidio, direttamente dipendenti dal sovrano.

Arimania: ogni porzione di terreno demaniale affidato agli arimanni, uomini liberi che dovevano contribuire alla guerra, se chiamati; tassa che sostituiva la prestazione precedente -3 lib(v)elli. **Livellum**= concessione a lunga scadenza o perpetua di terra comportante l'obbligo, da parte del concessionario, di pagare il canone e di coltivare la terra ut melioretur et non peioretur; concessione non soggetta a rinnovo e a controllo. Lo «ius livelli» può essere venduto dal livellario; esiste un diritto di prelazione da parte del concedente.

1 mercante

1 scutifer = scudiero

1 caniparium = custode della cantina, magazzino per il grano ecc...

2 mansi ad Istrago

2 mansi ad Aviano

3 fabbri

3 mulini

2 boschi: Providea, Spissa a Tramonti di Sopra

1 plancata: Gira

1 torre, metà castello

Fin qui il “nostro” informatore che ha interpretato il latino medievale, con tutte le difficoltà che si possono immaginare e che ringraziamo.

Mi permetto di aggiungere un “sogno”: **la rievocazione in Castello in costume d'epoca**: il 3 novembre in genere fa freddo ma con le stagioni che ci troviamo potrebbe essere una bellissima giornata!

Mario Cosmo

Polcenigo 1809



**Eugenio di Beauharnais,
Viceré d'Italia.
1806-1810 circa**

Dopo il disastroso esordio delle operazioni militari nel marzo 1809, quando le armate austriache avevano attaccato di sorpresa la forze francesi sul Danubio e sul fronte isontino, l'Armata d'Italia, guidata da Eugenio de Beauharnais, Viceré d'Italia e figliastro dell'Imperatore, era stata costretta ad un costante ripiegamento che l'aveva portata rapidamente sul Livenza.

Le avanguardie francesi, in ritirata dal Tagliamento di fronte alle colonne dell'Arciduca Giovanni d'Asburgo, furono in Polcenigo già il giorno 14 aprile 1809 e poco dopo lo stesso Viceré Eugenio pose il suo Quartier Generale nel piccolo paese, presso il palazzo Fullini, posto al centro dell'abitato. Il comandante francese aveva infatti bisogno di alcune ore di calma per pianificare la battaglia con la quale intendeva arrestare e battere il suo inseguitore.

I francesi, trattandosi di reparti operativi, si comportarono in maniera piuttosto sbrigativa nei confronti degli abitanti, cui vennero imposte requisizioni di viveri ed alloggiamenti “forzosi”, come del resto accadeva sempre in quelle circostanze. Tutto questo però contribuì ad alimentare il latente sentimento

anti-francese di quelle popolazioni, vessate ormai da un decennio di operazioni militari contrapposte che avevano interessato il loro territorio. Così recitava ad esempio una ballata popolare diffusa all'epoca proprio in queste terre:

“Quel di sopra ci manda la tempesta quel di sotto ci mangia quel che resta, e fra i due “Altissimi”, noi restiamo poverissimi.”

La volontà di quella povera gente poteva però ben poco nei confronti dei piani di coloro che reggevano le sorti d'Europa.

Dopo una ricognizione più attenta di quello che Eugenio riteneva sarebbe potuto divenire il campo di battaglia, effettuata la mattina del giorno 15 aprile, e dopo aver passato rapidamente in rassegna i suoi reparti, il Viceré convocò così i suoi generali per il tardo pomeriggio presso lo stesso palazzo Fullini, dove aveva posto anche il suo alloggiamento personale. Dalla riunione di quella sera e alla luce delle notizie disastrose nel frattempo pervenute da Pordenone, dove la retroguardia francese era stata quasi annientata dalle forze austriache, il principe fornì ai suoi collaboratori le disposizioni tattiche per il giorno successivo, in parte rettificando quelle già stabilite ed assegnate il

giorno precedente.

Durante la sua ricognizione infatti, il Vicerè si era accorto che la posizione della Santissima, non lontano dalle sorgenti del Livenza, costituiva un punto vulnerabile del suo schieramento. Così in quel punto estremo il Beauharnais posizionò 4 battaglioni di fanteria di linea e due pezzi di artiglieria. Questo contingente venne distribuito tra l'abitato e lo stesso guado del fiume, di fronte a Castello di Aviano, onde controllare il possibile attraversamento del corso d'acqua in quel punto ed evitare eventuali aggiramenti delle forze franco-italiane da parte degli austriaci. Il reparto di formazione venne composto da reparti della divisione Barbou e posto agli ordini del generale Bartier, Aiutante Generale di stato Maggiore dello stesso Eugenio.

Lo schieramento voluto da quest'ultimo appariva così piuttosto sbilanciato e funzionale all'idea di una battaglia "obliqua" che era in effetti nelle sue intenzioni. L'idea di operare il massimo sforzo sulla destra, per premere in forze sul nemico tra Porcia e Rorai, era un modo infatti per sfruttare al meglio le caratteristiche del terreno (più favorevole ad operazioni di fanteria che di cavalleria) ed annullare in qualche modo la superiorità numerica del nemico, preponderante proprio nelle formazioni a cavallo. L'idea non era cattiva, ma il successo sarebbe dipeso da troppe variabili, come l'arrivo per tempo dei rinforzi francesi in marcia da occidente o una certa immobilità del nemico

nelle prime fasi dello scontro, che sarebbero infatti venute meno, condannando il piano di Eugenio al fallimento. Molti dei sottoposti del comandante francese, spesso generali di una certa esperienza, mostrarono infatti perplessità su quel piano d'azione, ma il tutto si limitò a qualche brontolio e a critiche espresse a mezza voce. Questo consentì al giovane figliastro dell'Imperatore di far prevalere la propria idea.

Presso Castello di Aviano era stata nel frattempo accantonata una compagnia del 53° reggimento di fanteria austriaca "Johan Jellacic", della I Divisione del Feldmaresciallo Albert Gyulai, facente parte dell'VIII Corpo del marchese di Chasteler. I fuochi dei loro bivacchi erano ben visibili ai francesi che presidiavano Polcenigo e la Santissima, così come quelli delle altre forze austriache che presidiavano la pianura giù sino a Roveredo e Pordenone. La piana dei magredi era costellata di quei piccoli falò, che il colonnello austriaco Volkmann aveva espressamente voluto sull'intera pianura, presidiata in realtà da ridotti reparti di cavalleria, per dare al nemico l'idea di forti contingenti presenti in quella zona e tenerlo quindi sotto pressione. Si trattava di piccole astuzie comuni all'epoca e legate anche ad una scarsa conoscenza, al momento, della reale forza del nemico e delle sue posizioni.

L'alba soleggiata di domenica 16 aprile si sarebbe incaricata di spazzare queste incertezze, lasciando la

parola alle armi, ma la notte precedente venne trascorsa in una nervosa attesa, tanto che le testimonianze concordano nel ricordare alcuni colpi di moschetto esplosi dalle sentinelle particolarmente agitate disposte, da una parte e dall'altra, sul fronte della Santissima.

In realtà la battaglia del 16 fu indulgente con i soldati che si erano affrontati su quel lembo di terreno e quando, nel tardo pomeriggio e nel quadro della ritirata generale delle forze di Eugenio, iniziò il ripiegamento di Bartier in direzione di Vittorio Veneto, le forze austriache varcarono il fiume ed entrarono in Polcenigo quasi senza colpo ferire. Quel giorno più di 70.000 uomini avevano combattuto e spesso erano morti senza un fiato laggiù, nella pianura, ma nei dintorni di Polcenigo si contarono pochi morti e qualche ferito. Molto più consistenti erano stati invece i danni subiti dalla popolazione civile.

Tuttavia nel paese rimaneva una testimonianza di quelle poche cruciali ore in cui la Grande Storia aveva fatto tappa tra quelle case e tuttora palazzo Fullini conserva al proprio interno le testimonianze di quelle giornate di gloria e di dolore.

Dott. Roberto Gargiulo

Bicentenario della Battaglia "dei Camolli": 16 aprile 1809

Dalla pubblicazione preparatoria distribuita in questi giorni dalla Pro loco Porcia traiamo quanto segue relativamente all'evento..

Nel 2009 ricorre il bicentenario della battaglia detta "dei camolli", svoltasi nelle campagne comprese tra i territori di Porcia, Fontanafredda, Sacile e Brugnera e che vide contrapposte l'Armata Franco-Italiana di Eugenio di Beauharnais, Viceré del Regno d'Italia e figliastro di Napoleone e quella Austriaca, guidata dall'Arciduca Giovanni, fratello dell'Imperatore Francesco I° d'Asburgo.

La battaglia coinvolse circa 75.000 uomini di entrambi gli schieramenti e si concluse con 7-8.000 caduti, circa 10.000 feriti (molti dei quali deceduti nei giorni seguenti) ed almeno 8-9.000 tra dispersi o catturati.

La Pro Porcia e l'Associazione Studi Napoleonici 26 maggio 1805 (fondata, tra gli altri, dal Dott. Roberto Gargiulo che è stato anche nel 2008 ospite del Gr.A.Po. con la conferenza "Mamma li Turchi!") intendono



Edizione 2008: a Sacile in Piazza del Popolo - foto Patrizia Riet

rievocare tale evento, come già fatto per le tre passate edizioni, dando però allo stesso un taglio adeguato all'importanza dell'anniversario; alla manifestazione infatti aderiscono anche alcuni Comuni limitrofi, il cui territorio fu, assieme a quello di Porcia, teatro degli eventi evocati.

A partire dal 2004 l'intera Europa è stata oggetto di grandi manifestazioni a carattere storico miranti a rievocare il bicentenario dell'epopea napoleonica e delle sue tappe salienti; Porcia intende porsi all'interno di questo grande ciclo storico - turistico europeo.

L'anima di questo tipo di manifestazioni è costituita dai cosiddetti "Reenactors" o, italianamente, "rievocatori": sono coloro che rivivono la storia e la ricreano nel presente come in un grande set cinematografico all'aperto, in una rappresentazione scenica che deve seguire fedelmente il copione di ciò che accadde secoli fa."Arruolati" solo su base volontaria i "reenactors" sono addestrati alla perfezione sulla scorta dei manuali militari d'epoca, capaci perfino di



Edizione 2008: a Villa Correr in Porcia - foto Patrizia Riet

confezionarsi da soli le cartucce con la polvere nera e di usare i fucili ad avancarica (perfettamente riprodotti e sparanti) come provetti veterani. Il loro scopo è quello di mostrare com'era la vita dei soldati di allora: le divise sono una riproduzione perfetta perfino nelle imperfezioni; il cibo e le scomodità, come il giaciglio di paglia, sono quelle del 7-800. Anche gli oggetti di uso quotidiano sono solo quelli che i soldati potevano portare con sé.



Nessuna connotazione ideologica nella loro attività, ma solo una grandissima passione e una dedizione totale a questa ricerca, che è molto di più di un semplice hobby. Anche l'elemento nazionale è, in fondo, marginale e spesso si trovano veterani di Napoleone che parlano tedesco, inglese, italiano o russo. Come, in fondo, accadeva anche 200 anni fa.

Da decenni attivi negli Stati Uniti, dove ad esempio sono stati massicciamente impiegati in pellicole come "Glory", "Gettysburg", "Balli coi lupi" ecc...e dove godono di grande seguito, in Europa sono coordinati da alcune grandi organizzazioni, come la francese "Grande Armée" o l'ENS (Associazione Napoleonica Europea), che raggruppa reparti dall'Inghilterra alla Russia a Malta.

Alla manifestazione di maggio saranno presenti alcuni di questi gruppi provenienti da Italia, Austria, Repubblica Ceca, Ungheria, Russia ecc...e si articolerà nelle giornate dall'1 al 3 maggio.

L'evento sarà preceduto ed accompagnato da attività collaterali. Lo precederanno conferenze decentrate nei Comuni che si dimostreranno interessati; il Gr.A.Po., in collaborazione con la Pro loco Polcenigo, si è già prenotato per una di queste.

A Sacile è previsto un Convegno Internazionale di Storia Napoleonica, al Casello di Guardia del Castello di Porcia dal 19 aprile al 17 maggio è programmata la mostra storico-documentaria "STORIEDI UOMINI - LA BATTAGLIA DEI CAMOLLI ED I SUOI PROTAGONISTI", in un'aula delle Scuole di Camolli-Casut a cura della Pro Loco Fontanafredda in collaborazione con il Comune verrà riallestito il plastico della battaglia "DEI CAMOLLI" "reduce" dalle manifestazioni del 1997 per il bicentenario del "Trattato di Campoformido".

In una sala del Castello di Porcia il Dott. Gargiulo si propone di riprodurre la stanza del palazzo Fullini di Polcenigo con i protagonisti del consiglio di guerra della sera del 15 aprile 1809.

Il clou sarà a Villa Correr-Dolfin tra il 1° ed il 3 maggio.

Venerdì 1° maggio arrivo dei "reenactors" che allestiranno autonomamente i campi francese e austriaco; sono previsti circa 500 partecipanti e quindi da 150 a 200 tende.

Sabato 2 maggio

- mattina: visite guidate agli accampamenti con momenti di vita militare quali rancio, arruolamento di coscritti, istruzione e maneggio delle armi. A mezzogiorno i gruppi di artiglieria annunceranno l'ora con colpi di cannone

- pomeriggio sfilate a Porcia e negli altri Comuni partecipanti

- sera coi racconti del bivacco

Domenica 3 maggio ore 10.30 RIEVOCAZIONE DELLA BATTAGLIA

Mario Cosmo

Restauro "Lavatoi di via Sega"

Prima



Dopo



Archivio Parrocchiale Di San Giacomo

Riportiamo alcune note tratte dalla relazione fatta in occasione del riordino, eseguito nel 2003 da Stefano Dall'Oglio archivista di Trieste, per conto della Sovrintendenza Archivistica dello Stato per il Friuli Venezia Giulia.

Per la continua e frequente variazione dell'estensione della Parrocchia e del suo ambito territoriale di competenza sono presenti annotazioni relative ai paesi di Coltura, Mezzomonte, San Giovanni che si separarono in occasione dell'erezione in Parrocchia autonoma. Talvolta perciò le annotazioni si sovrappongono essendo presenti sia nei registri di Polcenigo che in quelli delle altre Parrocchie.

LIBRI CANONICI: (quelli resi obbligatori dopo il Concilio di Trento) sono presenti i libri dei **battesimi** (dal 1606), dei **matrimoni** (dal 1606), delle **morti** (dal 1645), delle prime comunioni, delle cresime ed inoltre gli "atti integranti" dei libri canonici comprendenti i fascicoli dei matrimoni, le dispense e le fedeli matrimoniali. In alcuni libri dei battesimi le annotazioni sono ordinate alfabeticamente, per nome, non sempre in ordine cronologico. Sia per i battesimi che per i matrimoni ci sono dei "buch" cronologici più o meno consistenti.

LIBRI CIVILI La serie consiste nei libri dello Stato Civile Austriaco; sono presenti i registri relativi alle annotazioni degli atti di Nascita, Matrimonio e Morte del Comune di Polcenigo, Distretto di Sacile, Provincia del Friuli, dal 1815 al 1872, anno dell'entrata in vigore dell'anagrafe-Stato civile comunale a seguito dell'annessione al Regno d'Italia. In applicazione della Patente del 20 aprile 1815 e delle successive disposizioni della Regia Cesarea Intendenza il Governo Austriaco conferì infatti ai Parroci del Regno del Lombardo Veneto le funzioni di Ufficiale dello Stato Civile.

- I registri delle **nascite** riportano nell'ordine le seguenti annotazioni: numero, data della nascita e della presentazione al battesimo del neonato (sesso e nomi, stato della persona: legittimo o illegittimo) indicazione dei genitori (nome, cognome e domicilio della madre e del padre), se coniugi: data del matrimonio e Parrocchia in cui fu celebrato, religione e condizione, nome e cognome, domicilio e condizione del padrino e dei testimoni. Annotazioni. - I registri dei **matrimoni** riportano nell'ordine le seguenti annotazioni: data della celebrazione del matrimonio e nome del Parroco che vi ha assistito, indicazione degli sposi (cognome e nome, età, patria, religione, condizione ed attuale domicilio). Annotazioni.

- I registri delle **morti** riportano nell'ordine le seguenti annotazioni: numero progressivo, indicazione del defunto (sesso e nomi, anni d'età, religione, condizione, patria e domicilio), indicazione dei genitori, data e luogo della morte, della visita, della tumulazione. Ultima malattia o motivo della morte. Annotazioni.

ATTI PARROCCHIALI - BENEFICIO

A questa "sezione" appartengono nell'ordine: le offerte, i legati per le messe, le elemosine, il personale, il culto, i restauri ed il protocollo.

Seguono le unità appartenenti alla serie del Beneficio Parrocchiale, col carteggio, la decima ed i libri cassa.

Il Beneficio è costituito dalla rendita dei beni appartenenti alla chiesa da assegnarsi al sacerdote ad essa addetto, come compenso per l'ufficio espletato.

LIBRI DEI CAMERARI

E' presente la serie dei libri dei Camerari dal 1606 al 1762 con atti susseguenti, pur con molte lacune cronologiche. Normalmente in due per chiesa, il Cameraro, un laico eletto annualmente dall'assemblea dei capifamiglia, aveva compiti di tesoriere e di

custode degli immobili e delle suppellettili; doveva inoltre tenere i registri della contabilità parrocchiale, i "libri dei Camerari", che dovevano rendicontare annualmente. Nell'eventualità di bilancio in passivo i Camerari dovevano estinguere i debiti in prima persona e, in caso di decesso durante il "mandato", i loro eredi.

La carica venne soppressa in epoca napoleonica e le competenze dei Camerari passarono ai Fabbricieri (Decreto 26 maggio 1807, Istruzioni 15 settembre 1807, Decreto 6 novembre 1813). Per questo motivo nella sezione d'archivio dedicata alla Fabbriceria è presente documentazione, prevalentemente livelli, cronologicamente e per competenza riconducibile alla gestione dei Camerari.

FABBRICERIA

La Fabbriceria era una "commissione" di chierici e laici, costituita sotto la persona del Parroco o di persona delegata, per l'amministrazione dei beni della Chiesa con competenza anche sulla conservazione e manutenzione della stessa e sulle spese di culto.

La Fabbriceria della Parrocchia di San Giacomo Apostolo di Polcenigo venne soppressa il 22 giugno 1939 con Regio Decreto n°1278 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n°209 del 7.8.1939.

Nella "sezione" Fabbriceria, sono presenti gli atti relativi ai beni della stessa, il carteggio, le controversie ed i livelli. Seguono i conti preventivi e quelli consuntivi corredati dai "bollettari" (mandati e riversali).

Nella sezione è stata inserita la documentazione relativa alla MANSIONERIA ROSSI, istituita canonicamente dal Vescovo di Concordia Angelo Fresinato nel 1851. (Mi riservo di tornare in una prossima occasione sull'argomento. M.C.)

CONFRATERNITE

Sono presenti nell'ordine le Confraternite del "Santissimo Sacramento", istituita con decreto del Vescovo Matteo Sanudo nel 1569 e della "Scuola dell'Immacolata Concezione" dal 1590.

Le due Scuole vennero unite alla fine del '700 a seguito delle leggi napoleoniche e successivamente sopresse. Con il Decreto 26 maggio 1807 l'Amministrazione delle Confraternite passò alla Fabbriceria. Nel 1855 risulta ricostituita la Confraternita del Santissimo Sacramento. Presente anche il Terz'Ordine Francescano: la Congregazione dei Terziari Francescani venne eretta con Decreto n°462 del Vescovo di Concordia Francesco Isola il 18 marzo 1907. Presenti anche la "Adorazione

riparatrice", la "Santa infanzia", la "Unione contro la bestemmia" ed il "Santissimo nome di Maria".

UNIONE SPORTIVA POLCENIGO

1963-1968 Comprende convocazioni, riunioni dell'U.S. Polcenigo, contabilità, bilanci, richieste di contributi, comunicati del Comitato Regionale della Federazione Gioco Calcio del Friuli Venezia Giulia, cartellini in bianco, verbali di gara.

CHIESA DI SAN ANTONIO ABATE (MEZZOMONTE) 1764-1942

Questa Sezione costituisce un archivio a sé stante, pur essendo, all'epoca della produzione degli atti Curazia dipendente dalla Parrocchia di San Giacomo.

Sono presenti i libri dei Battesimi, delle Cresime (1952-1980) e dei Morti. Segue il beneficio parrocchiale e la contabilità.

Mario Cosmo

Un sogno per il "Palù" ??



Santin Antonio: arciprete di Polcenigo 1958 - 1969

Nel 2009 ricorrono 40 anni dalla tragica scomparsa di un personaggio che ha lasciato una importante impronta nel nostro paese: se Don Antonio non fosse morto in quell'oscuro incidente stradale nei pressi di Barletta, dove si era recato per celebrare il matrimonio di un amico, forse la recente storia stessa di Polcenigo sarebbe stata diversa.

Nato a Barco di Pravidomini il 17 gennaio 1929 è ordinato Sacerdote nel Duomo di S. Marco in Pordenone dal Vescovo Vittorio De Zanche il 16 luglio 1952; viene nominato cooperatore a Spilimbergo dal 27 marzo 1953 al 7 agosto 1958 e domenica 23 novembre 1958, Festa della Madonna della Salute, Arciprete di Polcenigo.

Ha quasi 40 anni; trova una comunità carica di storia, ma anche di problemi. Nella relazione letta nella sala parrocchiale il 19 novembre 1967, in occasione dell'inaugurazione dei lavori di restauro della parrocchiale e dei locali dell'ex convento, così si esprime: "...nove anni or sono giunsi in questa Parrocchia un po' a malincuore ma con entusiasmo giovanile. Lentamente la Parrocchia incominciò a piacermi ed in certi momenti anche ad entusiasmarmi perché, oltre che nascoste doti e qualità della mia gente, di giorno in giorno venivo scoprendo tesori e bellezze d'arte. In momenti di solitudine incominciai pure a fantasticare. Secoli di silenzio e di abbandono, monumenti di fede e di sacrifici della gente antica mi attorniavano. San Rocco crollato (1936), la Parrocchiale di San Giacomo con i segni e le ferite dello stesso terremoto, parte del vecchio convento completamente abbandonata, regno di topi e di



Santin Antonio arciprete 1958 - 1969

scorpioni, tutto minacciava di giorno in giorno crolli e rovine. Qualche tempo per riflettere, studiare, ponderare, far calcoli e poi... Negli anni 1959, 1960, 1961 la Parrocchia mi seguì nei primi e più urgenti lavori di riparazione e riatto della Chiesa di Ognissanti e San Giacomo (spesa 2.300.000 lire). Il 1962 ci trovava impegnati tutti nel rifacimento della Chiesa dedicata a San Rocco.... (spesa 4.737.482 lire). Gli anni seguenti trovarono la Parrocchia impegnata nella demolizione di vecchie strutture che attorniavano la Parrocchiale ed il Convento... e quindi passammo alla ricostruzione

del chiostro, del quale esistevano solo alcune arcate (spesa 4.068.503 lire). Nello stesso tempo si provvedeva alla elettrificazione delle campane (spese 546.050 lire). Pensando ormai al restauro della Parrocchiale di San Giacomo, nel 1965 provvedemmo all'impianto di riscaldamento della stessa (1.975.750 lire). Offerte speciali da parte di famiglie ci diedero modo di rinnovare i banchi della Chiesa della Salute e di dotare la Chiesa di San Rocco di un'artistica Via Crucis in terracotta (839.590 lire). E veniamo quindi all'ultimo grande e più importante lavoro: il restauro della Parrocchiale di San Giacomo e delle sale dell'ex convento fino al 1966 completamente inutilizzabili. Il lavoro incominciò nel mese di maggio 1966 e trovò impegnati in media 6 operai al giorno fino ad oggi. Da ciò si può intuire l'entità della spesa. Per un lavoro sano e duraturo fu necessario provvedere al rifacimento completo di tutti i tetti e

del soffitto della Chiesa; furono ripresi capitelli e cornici; scrostate, ripulite e restaurate le colonne, rifatti interamente tutti gli intonaci delle pareti fra colonna e colonna; si provvide anche all'impianto completo di illuminazione. E' stata necessaria pure abbondante opera di falegnameria per il restauro dei banchi e la nuova bussola d'entrata. Degli ambienti e delle strutture dell'ex convento rimasero in piedi solo i muri perimetrali ed anche questi ebbero assoluto bisogno di consolidamento. Gli interni furono tutti rifatti ex-novo e nella ricostruzione si pensò alle esigenze ed alle necessità moderne della vita parrocchiale. Pur di riuscire in un'opera dignitosa ed utile non guardammo ad eccessive economie... Nella prosecuzione dei lavori fummo anche fortunati in quanto arrivammo alla scoperta del bel soffitto settecentesco della sacrestia, dell'affresco trecentesco della parrocchiale, di alcune tele di scuola veneziana di notevole valore artistico e del bel soffitto quattrocentesco della sala capitolare. Questi ultimi lavori che ci impegnarono per così lunghi mesi ci costarono anche parecchio -non spaventatevi!- somma spesa lire 20.225.000 circa; sommati ai precedenti danno la cifra di lire 41.000.000 circa." (nota dell'estensore: una stima probabile dà che 1.000 lire del 1967 avevano il potere d'acquisto di circa 160 euro attuali)

Come fece Don Antonio a fronteggiare questi notevolissimi impegni finanziari? Bussando a tutte le porte, sia pubbliche che private sia in paese che dai nostri emigranti a Venezia, Milano, Roma e con le "pesche di beneficenza". Ci sono ancora tanti in paese che ricordano in piazza a Gorgazzo la struttura

che ospitava questo evento che serviva oltre che a sostenere economicamente la Parrocchia anche a mobilitare, per mesi (cercare i "premi", allestire, tenere il banco per alcune settimane, smontare, tirare i conti), giovani e meno giovani creando un grande senso di solidarietà comunitario.

Quando Don Antonio parla delle opere per "le necessità moderne della vita parrocchiale" si riferiva ai locali per il catechismo, per il "cineforum", al campetto per la pallavolo-pallacanestro...: tutte iniziative da lui iniziate con successo.

Nell'Archivio parrocchiale ci sono alcuni cartolari dedicati alla "Unione sportiva Polcenigo" perché Don Antonio è stato tra i più importanti "motori" di questa associazione tra il 1962 ed il 1969. Bene ha quindi fatto il Comune ad intitolare a Don Antonio il campo di calcio (ora di rugby) di Via Gorgazzo. Questo uno dei tanti suoi impegni nella società civile.

Nel cimitero di Polcenigo la sua tomba: "HIC APUD CRUCEM DOMINI EXPECTANS BEATAM RESURRECTIONEM ANTONIUS SANTIN PER ANNOS UNDECIM ARCHIPRESBITERUS ECCLESIAE S. JACOBI DE PULCINICO IN PACE CHRISTI REQUIESCAT. FIDELES MAERENTES PIEQUE POSUERUNT N. 17.1.1929 M. 29.X.1969"

(Qui, accanto alla croce, aspettando la beata resurrezione, riposi nella pace di Cristo, ANTONIO SANTIN, per undici anni ARCIPRETE della chiesa di San Giacomo in Polcenigo. I parrocchiani piangenti e dolenti posero).

Mario Cosmo

NOTA (1):

Questo bollettino è distribuito gratuitamente a tutti i soci GR.A.PO e simpatizzanti.

NOTA (2):

La responsabilità degli articoli è del loro autore.

AVVISO DELLA BIBLIOTECA:

la biblioteca civica di Polcenigo è inserita nel sistema bibliotecario BIBLIOMP (Biblioteche della montagna pordenonese). Il catalogo si può consultare anche da casa sul sito www.bibliomp.it

AVVISO:

il Presidente del GR.A.PO. Vi invita alle riunioni del gruppo ogni 1° lunedì del mese presso la sede in Piazza Plebiscito alle 20,30 e ad visitare il sito www.grapo.it

BLANCO

KITCHEN TECHNOLOGY

www.blanco.de